

Buongiorno,

bentrovata/o con **La ProCivetta**, la newsletter de [IlGiornaledellaProtezioneCivile.it](https://ilgiornaledella protezione civile.it). Puoi trovare i numeri inviati finora sul [nostro sito](#). Aspettiamo il tuo feedback e i tuoi suggerimenti. Se ti piace quello che facciamo, invita amiche e amici a [iscriversi](#).

Oggi parliamo dell'alluvione in Emilia-Romagna, delle cause e delle conseguenze, poi della nomina del nuovo Commissario per l'emergenza siccità e infine dell'anniversario della frana di Sarno, che 25 anni fa uccise 137 persone e cambiò la storia della Protezione Civile. In fondo trovi i nostri consigli di lettura.

L'ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA

Stato d'emergenza in arrivo

Stato di emergenza e primi fondi in arrivo in Emilia-Romagna a seguito dell'alluvione che ha colpito le province di Bologna e Ravenna nei giorni scorsi. Dopo la [richiesta di fondi in tempi brevi](#) avanzata dal presidente della Regione, Stefano Bonaccini, il governo ha dichiarato lo stato di emergenza nel tardo pomeriggio di ieri, giovedì 4 maggio, e stanziato 10 milioni di euro per la prima ricostruzione, per le spese più urgenti e non rimandabili. “Il governo sta operando con la massima prontezza” ha dichiarato il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci. La Regione intanto annuncia che la macchina degli interventi per il rapido ritorno alla normalità e il rientro degli sfollati nelle proprie case nel più breve tempo possibile “è già a pieno regime”. Anche il Capo Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, si era [recato nelle zone colpite](#). Già nella giornata del 3 maggio la Protezione Civile aveva dichiarato lo [stato di mobilitazione del Servizio Nazionale della Protezione Civile](#), garantendo supporto alle strutture di protezione civile della Regione grazie alle risorse provenienti da altre Regioni e dalle Organizzazioni di Volontariato di rilievo nazionale .

- Alluvione in Emilia-Romagna: l'anomalia combinata di cielo e terra ([Fondazione Cima](#)).

I giorni dell'incubo

“Dal bolognese al ravennate sono trascorse 48 ore da incubo”, scrive Sara Servadei su *Quotidiano Nazionale*. Fiumi e torrenti esondati, treni fermi per ore, scuole chiuse e strade distrutte. [Due morti](#), più di 500 sfollati, evacuazioni effettuate con elicotteri e gommoni. “Faenza è stata il cuore dell'emergenza”, scrive Servadei: gran parte della città vicina al centro storico è stata travolta dall'acqua del Marzeno. L'acqua copriva le auto e sfiorava il primo piano delle case. A Castel Bolognese le acque esondate sono state quelle del Santerno. Nell'imolese a rompere gli argini è stato il Sillaro. Nel centro di Bologna, in via Saffi, è esondato il torrente interrato Ravone.

Due facce della stessa medaglia

Secondo Federico Grazzini, meteorologo Arpa [intervistato dal nostro giornale](#), “Il valore più alto delle piogge è stato registrato sull'Appennino Romagnolo tra quello bolognese e ravennate con un massimo di 260 mm in 48 ore registrato a Casola Valsenio in provincia di Ravenna. Si tratta di un valore veramente alto se si pensa che nel mese di maggio piovono in media tra i 60 e i 70 mm al mese. Quindi in quel punto ha piovuto l'equivalente di quasi 4 mesi di pioggia”. Per Grazzini l'alluvione e la siccità sono “due facce della stessa medaglia”.

Due condizioni sfavorevoli

Il meteorologo Lorenzo Tredici, intervistato dal *Corriere della Sera*, spiega che si sono verificate “due condizioni sfavorevoli”. La prima è l'assenza di neve: “Poiché a fine aprile-inizio maggio non fa più così freddo, c'è stata l'azione combinata di forti piogge e dello scioglimento delle nevi”. La seconda condizione è la siccità: “I terreni, resi secchi dalla siccità, non sono riusciti a trattenere pienamente l'acqua che è arrivata in fretta a ingrossare torrenti che il giorno prima erano quasi in secca”. Anche secondo Tredici l'evento può essere collegato ai cambiamenti climatici: “In particolare in un caso come questo in cui una perturbazione forte ma non estrema ha scaricato una quantità di acqua superiore alle previsioni”.

“Le previsioni erano giuste”

Nelle previsioni meteorologiche e nella comunicazione del rischio secondo Tredici non c'è stato nulla di sbagliato. “In Piemonte, Lombardia e Calabria le piogge erano previste per il 1° maggio. E si sono verificate, quindi le previsioni non erano sbagliate”, spiega Tredici. Poi la perturbazione si è spostata verso la Romagna, dove la Protezione civile aveva diramato l'allerta arancione e in alcune aree anche [rossa](#). “Secondo me tutto quello che poteva essere fatto è stato fatto e gestito bene”, dichiara

Tredici. “Anzi, secondo alcuni l’allerta arancione per pericoli idrogeologici in Emilia-Romagna era eccessiva, visto che si era in uno stato di siccità e domenica sera fiumi e torrenti appennini erano ancora in secca”. Anche secondo Grazzini “Dove possibile è stata avvisata la popolazione. La [sala operativa](#) ha seguito l'evento. Il Comune di Bologna è stato avvisato con mezzora di anticipo sulla crescita dei livelli del bacino del Ravone grazie a un sistema di previsione che si basa su un calcolo speditivo che stiamo testando in questo periodo”.

Ma la siccità non è risolta

Sempre su *Quotidiano Nazionale* Francesco Vincenzi, presidente Anbi, intervistato da Marcella Cocchi, spiega come questo diluvio non compenserà la siccità degli ultimi mesi. “Purtroppo quest’acqua ci porta danni e morti e poi, tra venti giorni, non ci sarà più, perché non siamo nemmeno capaci di trattenerla”. La tempistica con cui è piovuto infatti non permette di assorbire l’acqua a un terreno già in difficoltà, riarso dalla siccità. Il Nord attualmente soffre più del Sud, anche perché le Regioni sono impreparate: “Nel 2022 - spiega Vincenzi - in Emilia-Romagna e Sardegna è piovuta la stessa quantità di acqua, solo che nell’isola ci sono 2 miliardi di metri cubi d’acqua all’interno degli invasi, mentre in Emilia-Romagna si contano solo tre invasi”. Dobbiamo essere noi a doverci adeguare, senza sperare che la situazione cambi. “Se un Paese ha i bacini di accumulo, può riuscire a rispondere alle emergenze e a risolvere alcuni problemi dell’agricoltura”.

Come comunicare il rischio?

Il rischio esondazioni poteva essere comunicato con più efficacia? In queste ore le opinioni arrivano da più parti. Citiamo la testimonianza dell'imprenditore Wilmer Della Vecchia, intervistato da *Repubblica* perché ha subito danni ingenti, che denuncia una scarsa comunicazione delle autorità. Secondo Della Vecchia il rischio esondazione non doveva essere comunicato solo su Facebook o su Internet. Il tema però è complesso e delicato. La cosiddetta “comunicazione dell’ultimo miglio” spetta ai Comuni, che spesso optano per sistemi di messaggistica sui telefonini dei residenti. Un metodo efficace ma limitato, che stavolta a Faenza non è stato utilizzato perché l’invio di messaggi non può essere ridotto a un singolo quartiere. Di conseguenza, se i messaggi avessero raggiunto tutti i cittadini faentini, 10mila persone si sarebbero riversate sulle strade alluvionate, peggiorando ulteriormente la situazione - come spiega il sindaco Massimo Isola al *Corriere della sera*. Per questo motivo alla fine si è scelto di evacuare i singoli nuclei familiari, traendoli in salvo e ospitandoli nei palazzetti e negli altri centri accoglienza.

QUALCOSA SI MUOVE SULLA SICCIÀ

Nicola Dell'Acqua nominato commissario per la siccità

Mentre l'Emilia-Romagna fa i conti con l'alluvione, il governo prova a muovere i primi passi per l'emergenza siccità e le conseguenti precipitazioni estreme. Un passo avanti è la nomina con Dpcm del [Commissario straordinario](#) che fino a dicembre 2023 si occuperà di velocizzare i progetti più urgenti indicati dalla cabina di regia. Il nome su cui è stata trovata l'intesa nel Governo è quello di [Nicola Dell'Acqua](#), direttore di Veneto Agricoltura e già direttore di Arpav, che da pochi mesi è anche presidente di Anarsia, la neonata Associazione nazionale delle Agenzie regionali per lo sviluppo e l'innovazione agronomiche forestali.

Oggi la cabina di regia

Il governo nel frattempo vuole mettere subito sul tavolo i primi 50 milioni di euro. Oggi si riunisce a palazzo Chigi la cabina di regia presieduta dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Tra le opere prioritarie sono state indicate le dighe e i micro-invasi che attendono da anni di essere realizzati. Nei fatti, scrive Francesco Malfetano su *// Messaggero*, si punta quindi a dare il là all'opera di sburocratizzazione. Il Decreto Siccità del mese scorso ha reso più semplice costruire le vasche di raccolta, ma a mancare sono ancora le risorse. A oggi secondo i dati Anbi l'89% dell'acqua piovana che cade sulla Penisola finisce dispersa, nel senso che se ne va nei fiumi, in mare o evapora. Bisognerà lavorare anche sulla dispersione idrica.

LA FRANA DI SARNO 25 ANNI DOPO

Il sopravvissuto della tragedia

In questo stesso giorno, il 5 maggio di 25 anni fa, una frana travolse la frazione di Episcopio, a Sarno in provincia di Salerno. Morirono 137 persone. Durante quelle ore morirono altre 23 persone in altri quattro Comuni di tre diverse province campane, colpiti anch'essi dalle frane e dal fango: Bracigliano, Quindici, Siano, San Felice a Cancelli. A Episcopio, 72 ore dopo l'evento, i soccorritori trovarono un ragazzo ancora vivo: Roberto Robustelli. All'epoca non aveva nemmeno vent'anni. Oggi ne ha 43 e è vicesindaco del Comune di Sarno, dove detiene le deleghe alla Protezione Civile e all'Ambiente.

"Adesso i danni sarebbero minori"

Robustelli e l'amministrazione comunale hanno voluto che la data in cui ricorre il venticinquesimo anniversario della tragedia non fosse solo un giorno di

commemorazione, organizzando un'[esercitazione di protezione civile](#) che riprodurrà esattamente lo scenario che si è verificato 25 anni. “Ci saranno squadre dei vigili del fuoco, del Cnsas, della Protezione Civile e della Croce Rossa. Sul territorio si muoveranno ambulanze, elicotteri, motopompe, autocarri, bobcat, escavatori. Verrà allestito anche un campo di prima accoglienza e sarà simulata la ricerca di dispersi con elicotteri, droni, unità cinofile e squadre di primo soccorso”, racconta Robustelli ad *Avvenire*. “Se allora avessimo avuto questa consapevolezza e il sistema di mitigazione del rischio che c'è adesso, i danni sarebbero stati largamente minori”.

Come la frana cambiò la storia della Protezione Civile

La frana di Sarno, come spiega Antonio Averaimo su *Avvenire*, ha segnato uno spartiacque nell'approccio dello Stato italiano al rischio idrogeologico. “Il decreto Sarno del 3 agosto 1998 impresso un'accelerazione alle attività di perimetrazione delle aree a rischio e al potenziamento delle reti di monitoraggio e sorveglianza. Il provvedimento contribuì ad avviare la costruzione di Centri funzionale e della rete radar meteorologica nazionale, su cui si basa il nuovo sistema di Protezione Civile”.

CONSIGLI DI LETTURA

- Un mare di opportunità per l'adattamento costiero ([Snpa](#)).
- Capire le eruzioni vulcaniche grazie ai supercomputer: l'esempio del vulcano Calbuco ([Ingv Vulcani](#)).
- “Abbiamo tradito la generazione Greta Thunberg” ([Valigiablu](#)).
- The Cooling Solution: un progetto di arte e scienza ([Cmcc](#)).
- Il diritto marittimo, il diritto del mare e il diritto alla ricerca scientifica: riflessioni sullo stato regolatorio delle spedizioni in acque polari ([Ogs](#)).



Copyright © 2022 Cervelli in Azione srl | | Tutti i diritti riservati.

Ricevi questo messaggio perché hai compilato il [form d'iscrizione](#) o perché il tuo indirizzo è nel nostro database. Se ritieni che questa mail ti sia arrivata per sbaglio e non vuoi più riceverne clicca sul link in calce per disiscriverti.

Per informazioni scrivici a redazione@ilgiornaledellaprotezionecivile.it

Per informazioni sul trattamento dei dati: [Privacy Policy](#).

IL GIORNALE DELLA PROTEZIONE CIVILE.IT
quotidiano on-line indipendente

[Cancella iscrizione / Unsubscribe](#) | [Invia a un amico / Share with a friend](#)